

La “lenta transizione” verso la democrazia in Bangladesh: profili costituzionali delle ultime elezioni politiche

di Luigi Colella

Abstract: The “slow transition” towards democracy in Bangladesh: constitutional profiles of the last political elections – The 2018 parliamentary elections in Bangladesh are a fundamental step for the country's constitutional history. For the first time in Bangladesh's contemporary history, the electoral campaign has not offered the historic competition between the two women symbol of national politics (Khaleda Zia and Sheikh Hasina). Today the coalition led by the Awami League party won the elections with a plebiscite majority (288 seats out of 300). However, during the elections, there were strong protests and attacks that led the opposition not to accept the election result; therefore some scholars defined Bangladesh as an “unstable constitutionalism”

2657

Keywords: Parliamentary Elections in Bangladesh; Slow democratic transition; Challenges of Bengali constitutionalism; Dysfunctional democracy.

1. Transizione costituzionale ed elezioni parlamentari in Bangladesh: dalla “military rule” alla “rule of law”

Il Bangladesh costituisce l’ottavo paese più popoloso al mondo, una nazione a maggioranza musulmana che affronta problematiche complesse, ancora aperte, che vanno dal possibile cambiamento climatico devastante, alla povertà estrema di alcuni territori, alla militanza islamista¹ e alla politicizzazione delle istituzioni². A livello internazionale, il Paese, geograficamente avvolto dall’India e situato nel golfo del bengala, è stato di recente sotto i riflettori per motivi religiosi, allorquando centinaia di migliaia di musulmani Rohingya, fuggiti dal vicino Myanmar, hanno trovato rifugio proprio in Bangladesh³.

Di recente la comunità scientifica internazionale ha manifestato interesse verso questa “giovane democrazia” a causa degli effetti politici, sociali, ma soprattutto giuridico-costituzionali, che hanno accompagnato le elezioni

¹ Sul problema della militanza islamista sia consentito un rinvio a A. Riaz, *Islamist Militancy in Bangladesh*, London, 1 edition, 2007; si veda sul punto il recente volume di J. Allchi, *Many Rivers, One Sea: Bangladesh and the Challenge of Islamist Militancy*, London, 2019. M. Casolari, *Bangladesh 2015: The emergence of radical Islam*, Asia Maior, vol. XXVI 2015, The Chinese-American Race for Hegemony in Asia, Viella, Roma, 2016.

² J. Fatema, *Corruption and institutional integrity: the case of Bangladesh*, in *International Journal of Engineering Technologies and Management Research*, Vol. 5, 2018, 133-142.

³ M. Casolari, *Bangladesh 2017: The Rohingya Carnage*, Asia Maior, vol. XXVIII 2017, Viella-Roma, 2018, 245-266.

parlamentari del 30 dicembre 2018 e che hanno dato inizio alla undicesima legislatura della storia costituzionale di questo Paese.

Prima di analizzare i caratteri del processo di democratizzazione e il rapporto tra la transizione costituzionale e le ultime elezioni parlamentari, occorre osservare la collocazione naturale del Bangladesh nel quadro globale delle famiglie giuridiche.

Sul piano comparativo, l'interesse per questa esperienza giuridica, ancora poco conosciuta, si ricava dal rapporto, che potremmo definire genetico, che sussiste tra Bangladesh e India, da un lato, e Bangladesh e Pakistan, dall'altro. A differenza dell'India - considerata dalla dottrina una delle più importanti democrazie consolidate dell'Asia meridionale (Amirante) - il Bangladesh e il Pakistan costituiscono democrazie ancora "incerte" che attraversano un lento processo di transizione.

Come si è già avuto modo di chiarire in un recente studio dedicato proprio al costituzionalismo dei paesi dell'Asia meridionale, il Bangladesh può essere definito come uno "Stato derivato da un Stato separato"⁴ la cui genesi istituzionale va ricercata nel faticoso⁵ processo di separazione dal Pakistan⁶ di cui costituiva, in origine, la provincia orientale separata. La nascita dello Stato unitario bengalese rappresenta, infatti, il risultato di un lungo ed articolato percorso di autodeterminazione che ha trovato nella conquista dell'Indipendenza, grazie al contributo e alla volontà politica dell'India democratica, il punto di inizio del processo di transizione costituzionale della Repubblica popolare del Bangladesh.

In questa cornice, il Bangladesh, secondo una parte della dottrina costituzionalistica⁷, costituisce uno Stato del Sub-continente indiano caratterizzato da un certo pluralismo giuridico⁸ in cui si incrociano e si scontrano più ordini giuridici paralleli, culture diverse e religioni differenti⁹. Si tratta di un sistema giuridico pluralista (R. Hoque) costruito su un complesso mosaico di culture indigene precoloniali che si sono mescolate con la tradizione giuridica anglo-indiana e con gli sviluppi del periodo post-indipendenza. La natura

⁴ L. Colella, *Costituzionalismo e democrazia in Bangladesh*, in D. Amirante (eds.), *Altre democrazie. Problemi e prospettive del consolidamento democratico nel sub-continente indiano*, Milano, 2010, 176-197. Si veda M. Torri, *Storia dell'India*, Bari-Roma, 2000. A. Consolaro, *Il Bangladesh sull'orlo di una crisi costituzionale*, in M. Torri (eds.), *L'Asia negli anni del Drago e dell'Elefante 2005-2006. L'ascesa di Cina e India, le tensioni nel continente e il mutamento degli equilibri globali*, Milano, 2007, 253-77.

⁵ Come è noto il genocidio e i crimini internazionali commessi durante la guerra del Bangladesh del 1971 furono tra i peggiori della storia. Sul punto si veda R. Hoque, *War Crimes Trial in Bangladesh: A Legal Analysis of Fair Trial Debates*, in *Australian Journal of Asian Law*, Vol. 17, N. 1, Article 5, 2016, 1-19.

⁶ E. Giunchi, *La democrazia pakistana: limiti e prospettive*, in D. Amirante (eds.), *Altre democrazie. Problemi e prospettive del consolidamento democratico nel sub-continente indiano*, Milano, 2010, pp. 163-175.

⁷ Cfr. M. S. Alam, *Legal system of Bangladesh* in H. M. Kritzer (eds.), *Legal Systems of the World: A Political, Social and Cultural Encyclopedia*, California/Oxford, 2002, vol. I, 116-24.

⁸ M. M. Siems, *Comparative Law*, Cambridge, 2014.

⁹ Si veda *U.S. Commission on International Religious Freedom: Annual Report 2017*, <https://www.uscirf.gov/sites/default/files/Bangladesh.2017.pdf>, ultimo accesso 5 giugno 2019.

pluralistica dell’impianto giuridico è ancora ben evidente nella coesistenza di norme non scritte (con un sistema di giustizia non statale ancora presente nei villaggi tribali) con il sistema di common law inglese¹⁰.

Sebbene il Bangladesh sia uno stato unitario, caratterizzato da un piccolo territorio del sub-continente indiano, è possibile tracciare al suo interno una mappa delle diversità che caratterizza la dimensione sociologica, culturale e religiosa¹¹ di questa terra abbracciata, geograficamente, dall’India. Dei 170 milioni di persone che risiedono in Bangladesh, il 90% sono musulmani sunniti, il 9,5% appartiene alla religione indù e tutte le altre fedi, compresi i cristiani, i buddisti, i musulmani sciiti e ahmadi, rappresentano meno dell’1% della popolazione totale. Il sistema giuridico, a seguito di un *lento* processo di laicizzazione, si presenta agli occhi del comparatista con la veste tipica del common law, sebbene non manchino elementi caratterizzanti altri sistemi giuridici. Per queste ragioni, secondo un’altra dottrina, il modello bengalese si può far rientrare nei c.d. mixed systems¹², ed, in particolare, in quei sistemi che si trovano al crocevia tra il sistema di *common law* e di *muslim law* (Palmer)¹³.

La lunga e difficile transizione democratica del paese¹⁴, iniziata nel 1972, ha visto il susseguirsi di alcune esperienze parlamentari caratterizzate dall’alternarsi di regimi militari, ma anche da governi solo parzialmente democratici¹⁵. Nel corso di tali legislature parlamentari, il Bangladesh ha vissuto una forte instabilità

¹⁰ Tali considerazioni sono state avvalorate da una conversazione avuta direttamente con R. Hoque e W. Menski in occasione della Summer School “*Comparative Law in the Age of Globalization: Contributions from the Global South to the Contemporary Debate on Legal Theory*”, scuola estiva promossa dall’Università degli studi della Campania “L. Vanvitelli” e tenutasi presso la sede della Fondazione G.B. Vico, in Vatolla (SA), dal 17.09.2018 al 20.09.2018. Per un approfondimento sul sistema giuridico del Bangladesh si veda ancora R. Hoque, *Courts and the adjudication system in Bangladesh: In quest of viable reforms*, in J. Yeh & W. Chang (eds), *Asian Courts in Context*, Cambridge, 2014, 447-486.

¹¹ J. H. Bhuiyan, *Law and Religion in Bangladesh*, in *BYU L. Rev.*, vol. 4/5, 2017, 839-844.

¹² Cfr. W. F. Menski, *Comparative law in a global context. The legal systems of Asia and Africa*, 2nd ed., Cambridge, 2006; W. F. Menski, *Beyond Europe*, in E. Orucu, D. Nelken (eds), *Comparative law. A handbook*, Oxford, 2007.

¹³ Secondo un’autorevole dottrina (Palmer) il Bangladesh deve farsi rientrare nei sistemi giuridici misti, ovvero i “Mixed system”, ed in particolare in quella famiglia in cui si mescolano elementi di common law e Muslim law; sul punto cfr. V. V. Palmer, *Mixed Legal Systems*, in M. Bussani, U. Mattei (eds), *The Cambridge Companion to Comparative Law*, Cambridge, 2012, 368-383. In tal senso si veda ancora V. V. Palmer, M.Y. Mattar, (eds.) *Mixed Legal Systems, East and West*, London-New York, 2015. In questo volume lo studio comparativo si estende proprio a quelle esperienze che contengono non solo miscele di elementi di common law e civil law, ma anche a quelle che mescolano elementi di diritto islamico. Per approfondimenti cfr. V. V. Palmer, *Louisiana: Microcosm of a Mixed Jurisdiction*, Durham, 1999; V. V. Palmer, *Mixed Systems . . . and the Myth of Pure Laws*, in *Louisiana Law Review*, 2007, 67, 1205.

¹⁴ Z.R. Khan, *Bangladesh's Experiments with Parliamentary Democracy*, 1997, Vol. 37, No. 6, *Asian Survey*, 575-589; M. Moniruzzaman, *Parliamentary Democracy in Bangladesh: An Evaluation of the Parliament during 1991-2006*, in *Commonwealth & Comparative Politics*, 2009, Vol. 47, No. 1, 100-126; C. Baxter, *Bangladesh a Parliamentary Democracy if They can keep it*, [1992] Vol. 91 No. 563 *Current History*; N. Ahmed, *The Parliament of Bangladesh*, Aldeshort, 2002; N. Ahmed, *Parliamentary Politics in Bangladesh*, in *The Journal of Commonwealth & Comparative Politics*, Vol. 32, No. 3, 1994.

¹⁵ M. Moniruzzaman, *Parliamentary Democracy in Bangladesh: An Evaluation of the Parliament during 1991-2006*, in *Commonwealth & Comparative Politics*, 47:1, 2009, 100-126.

politica ed istituzionale, trattandosi di legislature parlamentari di breve durata, sempre accompagnate da lotte politiche molto violente, ispirate da una estrema conflittualità politica e istituzionale, riconducibile alla c.d. “teoria del complotto”¹⁶.

Per queste ragioni, l’evoluzione del parlamentarismo di questa giovane democrazia va letta parallelamente alle vicende politiche che hanno interessato la gestione del potere esecutivo. In questa cornice ai fini di chiarezza espositiva la storia politica ed istituzionale del paese può essere distinta in tre periodi. Il primo è quello che possiamo definire come fase costituzionale che ha avuto inizio con l’avvento della Costituzione del 1972. Il popolo del Bangladesh, dopo aver proclamato l’indipendenza, il 26 marzo 1971, ha affermato che la Repubblica Popolare, indipendente e sovrana, si è fatta portavoce degli ideali di *nazionalismo, socialismo, democrazia e secolarismo*. Il perseguimento dello stato di diritto, come preconditione della democrazia, è una caratteristica fondamentale su cui poggia la Costituzione del Bangladesh; il Preambolo recita, infatti, "It shall be fundamental aim of the state to realise through the democratic process a socialist society, free from exploitation - a society in which the rule of law, fundamental human rights and freedom, equality and justice, political economic and social, will be secured for all citizens". L’intento dei padri costituenti è stato quello di promuovere il processo democratico in una società socialista, libera dallo sfruttamento e così da garantire a tutti i cittadini i diritti umani fondamentali e la libertà, l’uguaglianza e la giustizia politica, economica e sociale. In questo senso il Preambolo afferma il “sacro dovere” di salvaguardare, proteggere e difendere la Costituzione, intesa come l’incarnazione della volontà del popolo del Bangladesh di prosperare in libertà per dare il pieno contributo ai valori della pace e della cooperazione internazionale. Nonostante nella Carta costituzionale siano riconosciuti e consacrati i valori costituzionali, un secondo periodo della transizione politica dello stato costituzionale bengalese è stato sicuramente caratterizzato da una forte connotazione “illiberale” e dal regime militare in cui ha sostanzialmente prevalso la c.d. *military rule*¹⁷. Il terzo ed ultimo periodo della storia costituzionale è invece caratterizzato dall’avvento della c.d. “democrazia elettorale” e solo formalmente liberale, contrassegnata dalla presenza di legislature parlamentari (con governi “democraticamente” eletti), ma che presentano, tuttavia, una discutibile legittimazione democratica.

¹⁶ Sulla tattica del boicottaggio parlamentare cfr. R. Jahan, I. Amundsen, *The Parliament of Bangladesh: Representation and Accountability*, 2012, CPD-CMI Working Paper 2, Centre for Policy Dialogue (CPD).

¹⁷ La *military rule* costituisce una fase importante del processo di transizione democratica e che ha interessato il periodo storico dal 1982 al 1996, cfr. il recente volume di C. Baxter, *Bangladesh. From a nation to a state*, London, 2018, pp. 107-130. Per un approfondimento sulla *military rule* si veda cfr. S. S. Pattanaik, *Bangladesh Army and Its role in Shaping the political Order*, in M. Tikekar (eds.), *Constitutionalism and Democracy in South Asia*, Oxford-New Delhi, 2014, 3 ss.; M. Rashiduzzaman, *Bangladesh in 1977: Dilemmas of the Military Rulers*, in *Asian Survey*, Vol. 18, No. 2, 126-134; A. Riyaja, *State, Class & Military Rule: Political Economy of Martial Law in Bangladesh*, Dacca, 1994; B. Monoar Kabir, *Politics of Military Rule and the Dilemmas of Democratization in Bangladesh*, New Delhi, 1999.

Come è noto, dopo la dittatura militare durata sino al 1990, si sono succeduti governi democraticamente eletti, che hanno visto l’alternarsi di Khaleda Zia, moglie del presidente assassinato Ziaur Rahman, e di Sheikh Hasina Wazed, figlia dello sceicco Mujibur Rahman; governi che, tuttavia, sono stati interrotti da regimi speciali e militari¹⁸, nonché dalla dichiarazione dello *stato di emergenza* a seguito di rivolte e “complotti” antidemocratici. Tali vicende storiche hanno portato gli studiosi ad individuare la *military rule*¹⁹ come una costante del sistema politico istituzionale della *prima fase* della Repubblica²⁰.

Solo nell’ultimo decennio, alla forte instabilità delle origini, caratterizzata dai governi militari e dalla sospensione delle garanzie costituzionali, è seguita una più audace e durevole attività politica ed amministrativa che ha consentito, anche grazie alle forti maggioranze parlamentari, di realizzare riforme democratiche anche molto discusse.

Nei suoi quarantasette anni di storia costituzionale, il Bangladesh è stato contrassegnato da un percorso democratico impervio e per certi aspetti doloroso. Nel corso di questa lunga transizione costituzionale, il momento delle c.d. elezioni parlamentari ha costituito una tappa fondamentale della evoluzione democratica, ciascuna delle quali ha contribuito alla costruzione del parlamentarismo, alla definizione dei rapporti istituzionali tra gli organi costituzionali e alla realizzazione del rapporto tra governanti e governati.

Come si vedrà nei paragrafi successivi, se, da un lato, il Bangladesh costituisce (formalmente) una democrazia multipartitica fondata sui principi del nazionalismo, del socialismo e del secolarismo (in cui si confrontano e spesso si scontrano diverse ideologie e culture), dall’altro, si tratta di uno Stato con un regime istituzionale ancora molto ibrido, in cui si registra un forte autoritarismo ed una evidente politicizzazione delle istituzioni²¹. Si tratta di fattori questi che contraddistinguono, come si dirà meglio nel corso di queste riflessioni, una democrazia incerta e che rientra tra quelle sicuramente non “stabilizzate”²².

¹⁸ S. S. Pattanaik, *Bangladesh Army and Its role in Shaping the political Order*, in M. Tikekar (eds.), *Constitutionalism and Democracy in South Asia*, Oxford-New Delhi, 2014, 3.

¹⁹ Sul concetto di *military rule* cfr. M. Rashiduzzaman, *Bangladesh in 1977: Dilemmas of the Military Rulers*, in *Asian Survey*, Vol. 18, No. 2, 126-134.

²⁰ A. Riyaja, *State, Class & Military Rule: Political Economy of Martial Law in Bangladesh*, Dacca, 1994; B. Monoar Kabir, *Politics of Military Rule and the Dilemmas of Democratization in Bangladesh*, New Delhi, 1999; T. Maniruzzaman, *The Fall of the Military Dictator: 1991 Elections and the Prospect of the Civilian Rule in Bangladesh*, in *Pacific Affairs*, vol.65, 1992, 203-223.

²¹ M. S. Rahman, *Politics, Governance and Development in Bangladesh*, 1st Edition, London-New Delhi, 2019.

²² Sulla natura delle democrazie stabilizzate cfr. T.E. Frosini (eds.), *Diritto pubblico comparato. Le democrazie stabilizzate*, Bologna, 2019. Secondo il curatore di questo recente studio, per democrazie stabilizzate si intendono le democrazie di quei paesi (gli Usa e molti di quelli appartenenti alla Ue) che si fondano sulle ragioni del costituzionalismo, che dimostrano una convinta difesa dei diritti di libertà e delle garanzie costituzionali, e il cui sistema di governo privilegia il criterio della separazione dei poteri quale baluardo dell’effettività della democrazia liberale.

2. La forma di governo e la centralità del Parlamento monocamerale

Prima di focalizzare l'attenzione sugli aspetti caratterizzanti le ultime elezioni parlamentari del Bangladesh ed osservare i profili costituzionali della nuova legislatura parlamentare (undicesima) della Repubblica popolare, rileva, ai fini comparativi, richiamare i caratteri fondamentali dell'architettura istituzionale di uno Stato che conta circa 170 milioni di persone²³.

La Costituzione presenta una “forma di Stato Unitario”²⁴ (art. 1 Cost.) con capitale politica Dhaka (Art. 5 Cost.) a differenza di quanto si può notare in India in cui l'Unione indiana è costruita sul federalismo asimmetrico e consociativo²⁵.

Sebbene il Bangladesh sia uno stato unitario, il modello descritto dai costituenti “*incoraggia le autonomie locali*” così come previsto dall'art. 9 della Costituzione. Infatti il territorio nazionale, pur conservando la sua unità politica e istituzionale, è suddiviso in 8 Regioni (o Divisioni amministrative): Barisal, Chittagong, Dacca, Khulna, Rajshahi, Rangpur, Sylhet ed infine Mymensin, ultima in ordine temporale di costituzione.

La Costituzione del 1971 riproduce, per grandi linee, la forma di governo parlamentare del modello anglosassone, dividendo il potere esecutivo fra Presidente, Capo del Governo e Consiglio dei Ministri²⁶. Il sistema giudiziario è costruito intorno alla Corte Suprema che rappresenta il vertice apicale della struttura giudiziaria bengalese che costituisce il vero “custode” della Costituzione e dei diritti fondamentali dei cittadini²⁷.

²³ La popolazione del Bangladesh è di circa 168.395.862 persone, di cui 85.214.819 maschi e 83.181.043 donne; si vedano i dati reperibili sul sito https://countrymeters.info/en/Bangladesh#population_2019 (ultimo accesso 5 giugno 2019). Per un approfondimento si veda The World Factbook CIA su <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/bg.html>, ultimo accesso 15th January 2019. La World Bank stima la popolazione del Bangladesh in 164,669,751 abitanti; vedi anche il Report Country Policy and Information Note Bangladesh: Religious minorities and atheists, Version 2.0, October 2018 cfr. <https://data.worldbank.org/country/bangladesh>, Data di accesso 15 gennaio 2019.

²⁴ Cfr. l'Art. 1 della Costituzione, il quale precisa testualmente che “The Constitution established Bangladesh as a sovereign unitary Republic”.

²⁵ D. Amirante, *La democrazia dei superlativi. Il sistema costituzionale dell'India contemporanea*, ESI, 2019; sui caratteri della forma di stato federale indiana cfr. D. Amirante, *Lo Stato multiculturale. Contributo alla teoria dello Stato dalla prospettiva dell'Unione Indiana*, BUP, 2014. Per un approfondimento sul federalismo indiano cfr. W. Kimlycka, *Liberal multiculturalism: Western models, global trends and Asian debates*, in W. Kimlycka, B. He (eds.), *Multiculturalism in Asia*, Oxford, 2005, 39.

²⁶ Sulla forma di governo del Bangladesh si veda il recente contributo di L. Colella, *Lo Stato di diritto in Bangladesh: le sfide del costituzionalismo contemporaneo*, in D. Amirante (eds.), *I sistemi costituzionali dell'Asia meridionale*, Cedam, 2019, 187 e ss. Sul punto cfr. anche L. Colella, *Il monocameralismo nell'esperienza storica e costituzionale del Bangladesh*, in *Diritto Pubblico Comparato ed Europeo*, 3/2014, p. 1294. Cfr. anche L. Colella, *Costituzionalismo e democrazia in Bangladesh*, in D. Amirante (eds.), *Altre democrazie. Problemi e prospettive del consolidamento democratico nel sub-continente indiano*, Milano, 2010, 176-197.

²⁷ Sul sistema giudiziario sia consentito, anche in ragione dell'economia del presente lavoro, un rinvio a M.A.H. Mollah, *Independence of judiciary in Bangladesh: an overview*, in *International Journal of Law and Management*, 54(1) (2012), 61-77; P. Kumar Panday, A. Hossain Mollah, *The judicial system of Bangladesh: an overview from historical viewpoint*, in *International Journal of Law and Management*, 53(1), 2011, 6-31.

La Carta costituzionale disciplina la figura del Presidente che svolge una funzione sostanzialmente cerimoniale²⁸ in quanto è il Primo Ministro²⁹ - i cui poteri sono indicati all'art. 55 - il vero titolare del potere esecutivo della Repubblica³⁰. Sul piano formale, il rapporto di fiducia, elemento caratterizzante della forma di governo parlamentare, regola le dinamiche fra Governo e Parlamento³¹.

Accanto al Primo Ministro, capo del Governo, il vero fulcro del sistema democratico bengalese è il Parlamento³², assemblea di tipo monocamerale che gode di una peculiare centralità nell'architettura costituzionale³³.

Sul piano comparativo, va notato che nel panorama degli stati post-coloniali del sub-continente indiano, il monocameralismo appare come una costante istituzionale della prima fase del processo di transizione democratica³⁴; oggi, invece, nel paradigma costituzionale dei paesi dell'Asia meridionale, il monocameralismo risulta essere una realtà nel Bangladesh e nello Sri Lanka³⁵,

²⁸ L'attuale Presidente della Repubblica e Capo dello Stato è Abdul Hamid, eletto 20° Presidente a far data dal 22 aprile 2013. Hamid è stato eletto Presidente per la seconda volta consecutiva il 7 febbraio 2018 e ha prestato giuramento il 24 aprile 2018 come 21° Presidente della Repubblica.

²⁹ Come è noto il *Presidente* nomina come *Primo Ministro* il capo del partito di maggioranza che ha ricevuto il numero maggiore di voti, ovvero quella figura politica che costituisce il vero leader della coalizione di governo e che, secondo la prassi costituzionale, propone al Presidente la nomina dei Ministri.

³⁰ Questa scelta è stata fortemente voluta dai Costituenti bengalesi che, al fine di evitare il ripetersi di distorsioni autoritarie già verificatesi in passato, hanno ritenuto necessario prevedere in modo specifico che il potere esecutivo fosse esercitato dal Primo Ministro capo di un Governo responsabile collegialmente nei confronti del Parlamento. Cfr. l'Art.55(2) della Costituzione del Bangladesh.

³¹ Sul rapporto tra i due organi costituzionali cfr. N. Ahmed, *Parliament-Executive Relations in Bangladesh*, in *Journal of Legislative Studies*, Vol. 3, 1997, 70-91.

³² Per una analisi complessiva del Parlamento in Bangladesh cfr. N. Ahmed, *The Parliament of Bangladesh*, Aldeshort, 2002.

³³ Sulla struttura e le funzioni del Parlamento del Bangladesh cfr. Nizam Ahmed, *The Parliament of Bangladesh*, London, 2018.

³⁴ Si pensi proprio al Bangladesh. Fa eccezione in quella stessa area geografica il Pakistan, dove c'è una forma di stato federale ed è presente il modello bicamerale, con l'esistenza di una assemblea nazionale e di un senato federale, cfr. *Le costituzioni federali di common law dell'Asia: Pakistan, Malesia e Nepal*, in MinervaWeb, Bimestrale della Biblioteca “Giovanni Spadolini” a cura del Settore orientamento e informazioni bibliografiche, n. 14, aprile 2013, reperibile su www.senato.it. Sul punto vedi A. Deledda, *Le assemblee legislative di Afghanistan e Pakistan*, Roma, Senato della Repubblica, 2011. Vedi anche H. Bhattacharyya, *Federalism in Asia: India, Pakistan and Malaysia*, London, New York, Routledge, 2010. Per approfondimenti sul diritto costituzionale nel modello indiano cfr. D. Amirante, *L'India*, in P. Carrozza, A. Di Giovine, G. F. Ferrari (eds.), *Diritto costituzionale comparato*, Laterza, 2013, 437 e ss.

³⁵ Sulla forma di governo dello Sri Lanka cfr. C. Petteruti, *L'ordinamento costituzionale dello Sri Lanka fra ipersemipresidenzialismo e utopie federaliste*, in D. Amirante (eds.), *I sistemi costituzionali dell'Asia meridionale*, Cedam, 2019, 105-143. In questo paese con la riforma costituzionale del 1971 ha prevalso la scelta del monocameralismo, privilegiandosi un sistema parlamentare con una sola Camera dei rappresentanti del popolo. Sul punto cfr. N. Tiruchelvam, *The politics of federalism, and a diversity in Sri Lanka*, in Yash Ghai (eds.), *Autonomy and Ethnicity. Negotiating competing claims in Multi-Ethnic States*, Cambridge 2000, 197; vedi anche T. Rahman, *Parliamentary Control and Government Accountability in South Asia: A Comparative Analysis of Bangladesh, India and Sri Lanka*, London, 2008. Sulla struttura del parlamento dello Sri Lanka

mentre il modello bicamerale è stato preferito negli stati federali come il Nepal³⁶ e il Pakistan³⁷. L'Unione indiana, invece, costituisce uno stato federale, con forma di governo parlamentare, in cui opera un bicameralismo imperfetto dove la seconda camera costituisce una vera e propria Camera degli Stati³⁸. Va fatto notare che nella maggior parte degli Stati membri dell'Unione indiana si riscontra in prevalenza il modello monocamerale, ad eccezione del Bihar, del Tamil Nadu, del Maharashtra, del Karnataka e dell'Uttar Pradesh (stati di medie o grandi dimensioni), dove il modello dell'assemblea legislativa è di tipo bicamerale, con la presenza del Consiglio legislativo.

In questo quadro, il Bangladesh costituisce, ad oggi, una esperienza del tutto peculiare di monocameralismo nell'Asia meridionale a cui è stata conferita una particolare solennità ed importanza dalla stessa Costituzione che concepisce il Parlamento come "Casa della Nazione".

Il testo costituzionale attribuisce al Parlamento funzioni legislative, di indirizzo politico e di controllo, tanto da meritare, secondo la dottrina³⁹, il titolo di organo costituzionale di Representation and Accountability. Come si è già avuto modo di approfondire in un precedente lavoro⁴⁰, il Bangladesh è oggi, formalmente, un sistema parlamentare in stile Westminster, nel senso che il Parlamento gode di notevoli poteri costituzionali tra cui un'ampia autorità di controllo sull'esecutivo.

In base alla Costituzione, il Parlamento del Bangladesh (*Jatiyo Shangshad*), conosciuto anche come House of the Nation, è composto da trecento membri eletti a suffragio universale e diretto nelle altrettante circoscrizioni in cui è ripartito il

vedi per approfondimenti anche il sito ufficiale del Parlamento dello Sri Lanka, www.parliament.lk.

³⁶ Sul bicameralismo e la forma di governo del Nepal nella recente Costituzione del Nepal cfr. P. Viola, *Profili costituzionali della Repubblica democratica federale del Nepal*, in D. Amirante (eds.), *I sistemi costituzionali dell'Asia meridionale*, Padova, 2019, 221 e ss.. Per completezza va detto che in base alle norme costituzionali provvisorie, ormai superate dalla nuova Costituzione, questo paese presentava un parlamento monocamerale. Sul punto cfr. *Le costituzioni federali di common law dell'Asia: Pakistan, Malesia e Nepal*, in MinervaWeb, Bimestrale della Biblioteca "Giovanni Spadolini", a cura del Settore orientamento e informazioni bibliografiche, n. 14, aprile 2013, reperibile su www.senato.it. Sulla storia istituzionale del Nepal cfr. E. Garzilli, *Il Nepal da monarchia a stato federale*, in <http://asiatica.org/site>; vedi anche L. Tartaglia, *Bandiere rosse sul tetto del mondo: il Nepal tra monarchia, guerra di popolo e democrazia*, Ediesse, 2010. Sulla forma di stato federale del Nepal si veda anche M. Prasad Sing, Veena Kukreja, *Nepal. An aspiring Federation*, in *Federalism in South Asia*, London, 2014, 153. Cfr. A. Bergman, *Ethnic Federalism in Nepal. A Remedy for a Stagnating Peace Process or an Obstacle to Peace and Stability?*, Minor Field Study Report, Department of Peace and Conflict Research, Uppsala University, Spring 2011.

³⁷ Sulla esperienza del Pakistan cfr. M. Zinzi, *La Repubblica del Pakistan: uno stato a tendenza islamica*, in D. Amirante (eds.), *I sistemi costituzionali dell'Asia meridionale*, op. cit., 147 e ss.

³⁸ L. Colella, *Il parlamento indiano: lo specchio della democrazia più grande del mondo*, in D. Amirante, C. Decaro, E. Poestel (eds.), *La Costituzione dell'Unione indiana: profili introduttivi*, Torino, 2013, 95 e ss.

³⁹ J. Rounaq, *The Parliament of Bangladesh: Representation and Accountability*, in *The Journal of Legislative Studies*, 21, 2, 2015, 250-269.

⁴⁰ L. Colella, *Il monocameralismo nell'esperienza storica e costituzionale del Bangladesh*, in *Diritto Pubblico Comparato ed Europeo*, 3/2014, 1294.

territorio dello Stato⁴¹. Il sistema elettorale utilizzato per le elezioni parlamentari risulta, come è noto, il first past the post o sistema uninominale maggioritario secco⁴². La Costituzione riserva, inoltre, alle donne una quota minima garantita che si aggiunge ai 300 membri eletti. In particolare, il numero dei seggi riservato alle donne era in origine pari a trenta, passati poi nel 2004 a 45. Con il 15° emendamento il numero dei seggi dedicati alle donne è stato fissato in cinquanta (art. 65)⁴³. In altri termini sono i 300 Parlamentari, eletti a suffragio universale e diretto, ad eleggere le 50 donne⁴⁴ mediante elezione indiretta (di secondo grado) con il sistema del voto singolo trasferibile⁴⁵.

Secondo il dettato costituzionale possono divenire membri del Parlamento i cittadini che hanno raggiunto il venticinquesimo anno di età, mentre non sono candidabili i cittadini condannati per reati di violenza che comportino come pena la reclusione per più di due anni.

Il Parlamento del Bangladesh è considerato dalla dottrina un organo “multifunzionale” in quanto titolare della funzione legislativa, nonché della funzione di controllo sull’operato del Governo⁴⁶. Tuttavia, la più rilevante delle funzioni attribuite al Parlamento è sicuramente quella legislativa⁴⁷. Fra tutti gli organi interni del Parlamento, il primo, in ordine di importanza, è senza dubbio lo *Speaker*, ossia il Presidente del Parlamento, che ha il dovere di assicurare, innanzitutto, il decoro delle funzioni parlamentari ed assicurare la direzione e il coordinamento delle attività parlamentari. Le prerogative dei membri del Parlamento e l’organizzazione interna dell’unica camera parlamentare sono

⁴¹ N. Ahmed, *In Search of Institutionalisation: Parliament in Bangladesh*, in *The Journal of Legislative Studies*, Vol. 4, No. 4, 1998, 34-65; cfr. M. J. Ali Chowdhury, *Our Parliament: the Historical and Institutional Dynamics*, in *SCLS Law Review*, Vol. 1, No.1; Z. R. Khan, *Bangladesh's Experiments with Parliamentary Democracy*, in *Asian Survey*, Vol. 37, No. 6, 575-589.

⁴² Come è noto si tratta di un sistema maggioritario semplice, dal momento che utilizza distretti uninominali e un voto centrato sul singolo candidato, senza richiedere particolari maggioranze.

⁴³ Cfr. S. Paasilinna, *Women's Reserved Seats in Bangladesh: A Systemic Analysis of Meaningful Representation*, a cura dell’International Foundation for Electoral Systems, 2016, reperibile su <https://www.ifes.org/publications/womens-reserved-seats-bangladesh-systemic-analysis-meaningful-representation>.

⁴⁴ Cfr. anche in P. Kumar, *Representation without Participation: Quotas for Women in Bangladesh*, in *International Political Science Review*, 29(4), 2008, 489-512. Secondo questo studio sebbene la quota dei seggi da destinare alle donne sia aumentata, la loro partecipazione nel processo decisionale non è ancora pienamente garantita; ad oggi le donne devono ancora affrontare diverse sfide sociali, culturali e religiose che ostacolano la loro partecipazione trovando spesso ostruzionismo da parte della componente maschile.

⁴⁵ In conformità con il quindicesimo emendamento costituzionale (XV Amendment Act), approvato il 30 giugno 2011, il numero di posti riservati alle donne in Parlamento è aumentato a 50.

⁴⁶ T. Rahman, *Parliamentary Control and Government Accountability in South Asia: A Comparative Analysis of Bangladesh, India and Sri Lanka*, Londra-New York, 2008, 31.

⁴⁷ La produzione normativa è affidata al Parlamento anche attraverso il lavoro preparatorio delle commissioni parlamentari, sul punto cfr. N. Ahmed, *Parliamentary committees and parliamentary government in Bangladesh*, in *Contemporary South Asia*, 10(1): 2001, 11-36. Cfr. S. Hossain Khan, Z. Hoque, *Changes in the Public Accounts Committee of a Less Developed Democratic Country: A Field Study*, in *Financial Accountability & Management*, 32:1, 2016, 80-103.

disciplinati nei Regolamenti parlamentari che costituiscono, insieme alla Costituzione, le fonti del diritto parlamentare bengalese.

Relativamente allo status dei membri del Parlamento, va notato che la Costituzione, all'art. 70, mutuando un istituto previsto dalla stessa Costituzione indiana all'art. 73, disciplina l'Anti-Defection Law, ovvero la regola secondo cui il parlamentare che sia stato eletto come candidato di un partito politico viene espulso dal proprio partito qualora abbia votato contro le indicazioni di questo, con la diretta conseguenza di decadere dal seggio parlamentare⁴⁸.

Come evidenziato da alcuni studi sul monocameralismo del Bangladesh⁴⁹, il dibattito parlamentare ha costituito la spinta propulsiva per l'avvio del processo di transizione da un regime statale totalitario ad un modello di democrazia popolare⁵⁰.

Anche per queste ragioni l'esegesi delle elezioni parlamentari del dicembre 2018 costituisce una tappa fondamentale per ricostruire la transizione costituzionale di un Paese complesso che, secondo alcuni⁵¹, costituisce uno stato formalmente libero, laico, democratico e socialista, ma in cui prevalgono spesso i caratteri di una autocrazia⁵². Per queste ragioni il modello costituzionale bengalese, pur recependo, sul piano estetico-formale, i caratteri funzionali/procedurali del costituzionalismo liberale (si pensi alla sovranità popolare, al principio di maggioranza per le deliberazioni politiche, al principio della separazione dei poteri, al principio di laicità statale, ecc.) presenta ancora delle "patologie" del processo di transizione democratica, come la forte politicizzazione delle amministrazioni centrali e locali.

3. Change or continuity? Profili costituzionali delle ultime elezioni parlamentari

⁴⁸ Secondo alcuni autori, in 40 Stati (tra cui Guyana, India, Pakistan, Bangladesh, Zimbabwe, Sierra Leone, ecc.) le Costituzioni nazionali prevedono norme Anti-defection; sul punto cfr. C. Nikolenyi, *Constitutional Sources of Party Cohesion: Anti-Defection Laws Around the World*, in Oslo-Rome Workshop on Democracy, November 2011, reperibile su www.uio.no/english. Vedi inoltre, G. Sartori, *Comparative Constitutional Engineering: An Inquiry into Structures, Incentives and Outcomes*, New York, 1994.

⁴⁹ L. Colella, *Il monocameralismo nell'esperienza storica e costituzionale del Bangladesh*, in op. cit., 1294.

⁵⁰ Per un approfondimento sul ruolo del Parlamento in Bangladesh, sulla natura della legislazione adottata, sulle controversie che hanno interessato i suoi membri, sulle strategie e sulle tecniche utilizzate dai parlamentari si veda N. Ahmed, *The parliament of Bangladesh*, New York 2018 (Prima Edizione Ashgate, 2002).

⁵¹ Cfr. l'articolo *Is Bangladesh becoming an autocracy?*, reperibile sul sito <https://www.dw.com/en/is-bangladesh-becoming-an-autocracy/a-43151970>.

⁵² Secondo il *Bertelsmann Stiftung's Transformation Index (BTI) 2018* un sintomo di questa spinta autoritaria è rappresentato dall'erosione dell'indipendenza giudiziaria - registratasi tra il 2014 e il 2016 in Bangladesh - e che si inserisce in un fenomeno più ampio c.d. di "democratic backsliding" (o regressione della democrazia). In base a questo studio il Bangladesh costituisce uno dei nuovi cinque paesi al mondo (Bangladesh, Lebanon, Mozambique, Nicaragua e Uganda) in cui manca uno standard minimo di democrazia, sul punto cfr. <http://www.theindependentbd.com/post/142869>.

Sul piano delle riforme istituzionali, un momento nevralgico del processo di transizione democratica si è registrato nel maggio 2011, quando la Lega Awami, utilizzando la sua ampia maggioranza di governo, ha introdotto il 15° emendamento costituzionale, che ha di fatto eliminato il sistema di transizione preelettorale (caretaker government o governo ad interim)⁵³. Questa importante riforma costituzionale è stata portata avanti dalla maggioranza di Hasina nonostante il maggiore partito di opposizione, il BNP, si fosse rifiutato di collaborare al progetto di riforma.

La soppressione del *governo ad interim* è stata considerata, secondo alcuni, una riforma che non ha facilitato affatto il processo di transizione democratica, in quanto con il venir meno di questo istituto è stato di fatto eliminato uno strumento di garanzia⁵⁴ (apartitico e neutrale) in grado di assicurare l'imparzialità dello svolgimento delle elezioni politiche⁵⁵.

In questo quadro di riforme, la decima legislatura, in assenza del governo ad interim, ha visto nel gennaio 2014 la vittoria della Lega Awami; una vittoria attribuibile al boicottaggio nelle maggiori circoscrizioni del più importante partito antagonista (il BNP di Khaleda Zia). In questa tornata elettorale, in 153 circoscrizioni la vittoria è stata assegnata automaticamente ai candidati del partito governativo di Hasina per l'assenza dei candidati dell'opposizione. Secondo la Commissione elettorale⁵⁶, degli altri 147 seggi in ballo su 300⁵⁷, 105 sono andati proprio alla "Lega Awami", tredici al Partito Jatiya, quattro al Partito dei lavoratori, due al JaSaD ed uno rispettivamente alla Federazione Twarikat e al Bnf; altri 13, infine, ad alcuni candidati indipendenti.

L'esperienza della decima legislatura e il boicottaggio elettorale ha dimostrato che il rapporto tra maggioranza ed opposizione è ancora oggi quello di una democrazia imperfetta o incerta, caratterizzata da scioperi e proteste violenti, scontri pre-elettorali e attentati di matrice civile o militare, che continuano a

⁵³L'aspetto politicamente saliente del 15° emendamento è rappresentato dal fatto che la democrazia, il nazionalismo, il socialismo e il laicismo sono stati ripristinati come valori fondanti dello Stato.

⁵⁴ Sul punto si veda S. Zaman Khan, *The Politics and Law of Democratic Transition. Caretaker Government in Bangladesh*, London-New York, 2017.

⁵⁵ Va ricordato che nel maggio 2011 la Corte Suprema, con una sentenza sul 13° emendamento, ha confermato la modifica costituzionale sul Governo neutrale, richiamando la possibilità di svolgere le prossime elezioni sotto una gestione c.d. “custode”. Questa possibilità non è stata affatto considerata dalla Lega Awami, che nel 2014 ha voluto elezioni libere senza il ricorso ad un governo neutrale. La rimozione del governo politico non governativo ad interim ha provocato violenze a livello nazionale e un'elezione senza partecipazione dei principali gruppi di opposizione nel 2014. Per un maggiore approfondimento sul punto cfr. A. A. Khan, *The politics of constitutional amendments in Bangladesh: The case of the non-political caretaker government*, in *International Review of Law*, 2015.9, 6-16.

⁵⁶ Secondo l'articolo 118 della Costituzione, la Commissione elettorale del Bangladesh è un organo costituzionale indipendente soggetto soltanto alla Costituzione che esplica le funzioni elettorali concernenti sia le elezioni presidenziali, che parlamentari e locali. Per un approfondimento sulle funzioni e sui poteri della *Bangladesh Election Commission* si veda il sito istituzionale <http://www.ecs.gov.bd>.

⁵⁷ A causa della mancanza di candidati del BNP e dei partiti che lo appoggiavano, il voto si è svolto soltanto in 147 delle 300 circoscrizioni. Va segnalato, inoltre, che l'affluenza alle urne è stata molto bassa.

rappresentare, nei periodi antecedenti al voto, il vero pericolo per questa giovane democrazia. Lo stato di fatto della politica bengalese evidenzia che, nonostante le riforme costituzionali dell'ultimo decennio, il livello della rappresentanza politica risulti ancora "minimo", e dunque il rapporto tra governanti e governati appare spesso difficile e poco trasparente.

Già nel 2017, uno studio⁵⁸ dedicato ai rapporti tra politica e corruzione in Bangladesh ha fatto notare che il quadro politico del Paese, a seguito delle elezioni del 2014, poteva evolversi in tre modi differenti, ipotizzando tre possibilità di sviluppo istituzionale: 1) assenza di legittime elezioni e ascesa di maggiore autoritarismo (ipotesi stimata al 50%); 2) legittime elezioni e ritorno alla democrazia multipartitica, (ipotesi stimata al 40%); 3) ritorno di uno stato pienamente autoritario (ipotesi stimata al 5%).

In questo quadro, se la decima legislatura si è aperta con il boicottaggio delle elezioni da parte del maggiore partito di opposizione (il BNP), le recenti elezioni del 2018 sono state contraddistinte dall'ascesa di nuovi soggetti politici che hanno contestato l'operato del governo di Hasina iniziato nel 2014. Alla fine della decima legislatura parlamentare, infatti, è stato costituito il *Fronte Jatiya Oikya* (National Unity Front) composto principalmente dal Gano Forum, dal Partito nazionalista del Bangladesh, dal Jatiya Samajtantrik Dal-JSD e dal Nagorik Oikya, coalizione questa guidata dall'ex ministro Kamal Hossain. La candidatura del giurista e membro dell'Assemblea costituente, Hossain, ha rappresentato una importante novità per gli scenari politici del Paese che ha avuto l'opportunità di votare una diversa compagine politica, premiare la nuova proposta e sancire la fine della storica lotta tra le due donne leaders del Bangladesh.

Il 18 dicembre del 2018 l'alleanza guidata da Kamal Hossain ha annunciato un *manifesto* di 14 punti, includendo l'impegno a ridurre il potere della carica di Primo Ministro: il manifesto politico di Hossain infatti intendeva scardinare la forte posizione di Hasina, accusata di autoritarismo e forte accentramento del potere⁵⁹.

In questa nuova cornice politica il 30 dicembre 2018 si sono tenute, in un clima di tensioni, le elezioni politiche che hanno chiamato al voto circa 104,142,381 cittadini e che hanno decretato la vittoria, senza precedenti, della coalizione guidata dalla Lega Awami e dalla sua leader storica Hasina. Il dibattito politico e il confronto in campagna elettorale è stato molto acceso sino a registrare incidenti mortali. Le preoccupazioni internazionali per gli avvenimenti accaduti in campagna elettorale hanno giustificato il monito del Segretario generale delle Nazioni Unite, Antonio Guterres, che ha invitato tutte le parti a garantire un

⁵⁸ Cfr. il rapporto *Anti-corruption in Bangladesh: towards feasible governance improvements*, a cura di Anti-Corruption Evidence (ACE) Research Consortium SOAS, University of London, Thornhaugh Street, Russell Square, London, ottobre 2017, reperibile su <https://ace.soas.ac.uk/wp-content/uploads/2017/07/ACE-BriefingPaper003-BN-AntiCorruption-171102.pdf>, data ultimo accesso 16 ottobre 2019.

⁵⁹ La proposta del costituzionalista Kamal Hossain è stata quella di realizzare una nuova rivoluzione popolare esortando i cittadini a realizzare una vera inversione di rotta rispetto al passato, rinnovando la vittoria del popolo bengalese così come è avvenuto ai tempi dell'approvazione della Costituzione.

ambiente privo di violenza, intimidazione e coercizione prima, durante e dopo le elezioni. Nonostante le tensioni e le forti accuse di autoritarismo, la *Awami League* (AL), ha guidato la coalizione della Grande Alleanza e ha battuto il *Fronte Jatiya Oikya* (o National Unity Front), conquistando una vittoria storica.

Le recenti elezioni parlamentari hanno rappresentato una fase importante per la storia costituzionale del Paese, ma anche una tappa fondamentale del processo di consolidamento delle istituzioni parlamentari. Il popolo bengalese è stato posto di fronte ad un bivio avendo la possibilità di scegliere tra la strada del cambiamento o il percorso della continuità storica.

Il partito guidato dalla premier Sheikh Hasina, insieme ai suoi alleati, ha vinto le elezioni per la terza volta consecutiva ottenendo ben 288 seggi sui 300 complessivi del Parlamento monocamerale⁶⁰, polverizzando così gli avversari politici. In particolare, la coalizione *Grand Alliance* (formata dalla Lega Awami e da altri partiti minori) ha conquistato 288 seggi⁶¹, la coalizione *Jatiya Oikya Front* (costituita dal BNP e da altri partiti) ha ottenuto solo 7 seggi, mentre solo 3 seggi sono stati assegnati ad altri partiti indipendenti⁶².

Come si è detto, nella recente tornata elettorale, il Partito Nazionale del Bangladesh - che aveva già boicottato le precedenti elezioni politiche nel 2014, contestando la soppressione del governo ad interim - si è stretto attorno al suo nuovo leader, l'ex Ministro degli Esteri Kamal Hossain, 82enne giurista di estrazione oxfordiana (uno dei padri della Costituzione⁶³); ciononostante il partito Awami League ha vinto le elezioni legislative, superando il numero di 151 seggi richiesto per formare un governo. Ottenuta la piena maggioranza, Sheikh Hasina, attuale primo ministro della Repubblica popolare del Bangladesh, ha assunto il suo incarico il 7 gennaio 2019 per la quarta volta nella storia della repubblica popolare del Bangladesh.

Alla luce dei risultati elettorali e degli ultimi accadimenti politici, le ultime elezioni politiche in Bangladesh sono state caratterizzate da almeno tre aspetti peculiari. Si pensi alle novità politico-istituzionali, quali in primis l'assenza dalla

⁶⁰ Per una analisi dettagliata dei dati delle elezioni del 2018 si veda anche il sito istituzionale del Parlamento bengalese <http://www.parliament.gov.bd/index.php/en/about-parliament/tenure-of-parliament>.

⁶¹ Come si è detto la coalizione guidata da Hasina ha ottenuto complessivamente 288 seggi così distribuiti: la Awami League ha ottenuto 257 seggi (23 seggi in più rispetto ai seggi ottenuti nel 2014), lo Jatya Party (Ershad) 22 seggi (12 seggi in meno rispetto alle elezioni del 2014), il Workers Party of Bangladesh 3 seggi, lo Jatya Samajtantrik 2 seggi, il Bikalpa Dhara Bangladesh 2 seggi, lo Jatiya Party (Manju) 1 seggio, il Bangladesh Tarikat Federation 1 seggio, il Bangladesh Nationalist Front 0 seggi. La coalizione *Jatiya Oikya Front*, guidata da Hossain, ha ottenuto solo 7 seggi così distribuiti: 5 seggi conquistati dal BNP, 2 seggi ottenuti dal Gano Forum, mentre tutti gli altri partiti della coalizione non hanno ottenuto nessun seggio. La coalizione *Left Democratic Alliance* non ha ottenuto nessun seggio in Parlamento.

⁶² Sugli esiti delle elezioni del 2018 si veda *Election result 2018* (Bangladesh-National) reperibile sul sito <https://www.thedailystar.net/bangladesh-national-election-2018>, ultimo accesso 1° aprile 2019. Per un approfondimento sia consentito un rinvio alla scheda esplicativa reperibile sul sito <http://www.electionguide.org/elections/id/2484/>.

⁶³ È stato presidente del Comitato di redazione costituzionale nell'Assemblea costituente del Bangladesh; tra i suoi meriti si segnala che, come ministro degli esteri, è riuscito ad ottenere un "riconoscimento" cruciale ovvero l'ammissione all'ONU nel 1973.

scena politica di una delle due leader storiche (Khaleda Zia in carcere per corruzione), ma anche dalla forte partecipazione alle urne da parte degli elettori bengalesi, nonché dalla candidatura storica della minoranza religiosa dei cattolici.

Il primo elemento di novità è rappresentato sicuramente dal fatto che per la prima volta la campagna elettorale non ha visto la contesa storica tra le due donne simbolo della politica nazionale (Khaleda Zia e Sheikh Hasina), in quanto il BNP (partito a tendenza islamica) ha condotto la campagna elettorale senza il suo vero leader. Nella lunga transizione costituzionale del paese, le due leaders, Hasina e Khaleda Zia, hanno dominato per decenni la politica del Bangladesh, fino al colpo di stato del 2007, quando l'esercito è intervenuto nel tentativo di risolvere una volta per tutte questo dualismo familiare⁶⁴ che sarebbe poi diventato anche fattore di scontro politico e sociale. Un dato incontestabile che si ricava dalla recente tornata elettorale in Bangladesh è il carattere carismatico dei leaders politici a cui fa da corollario l'età anagrafica non certamente giovane di queste personalità. I tre leader, Hasina, Hussain e Zia, sono politici ultrasessantenni; Hussain, in particolare, ha partecipato all'Assemblea costituente avendo vissuto, pertanto, la storia costituzionale del Paese dagli albori ad oggi.

Il secondo fattore che ha sicuramente distinto le elezioni generali del Parlamento del 2018 è stato la presenza di attentati di matrice politica che hanno accompagnato anche questa tornata elettorale. Nonostante gli sviluppi democratici e le conquiste di libertà, ancora viva è la teoria del complotto accompagnata dalla strategia del terrore e della paura che caratterizza la campagna elettorale e la propaganda politica.

Un terzo elemento, non ultimo per importanza, che ha contraddistinto le elezioni del dicembre 2018 è rappresentato dal "carattere plebiscitario" di questa tornata elettorale, avendo la coalizione guidata da Hasina ottenuto il 96% dei consensi, un risultato inaspettato per una nazione molto divisa culturalmente ed in cui prevalgono differenze religiose ed etniche⁶⁵.

In uno scenario di forti opposizioni, la minoranza guidata da Kamal Hossain ha contestato sin dall'inizio il risultato elettorale chiedendo alla Commissione elettorale, organo costituzionale indipendente, di decretare la nullità delle operazioni di voto e indire nuove elezioni. Nonostante le insistenze dei partiti di opposizione, la Commissione elettorale, nell'esercizio dei propri poteri costituzionali, ha convalidato l'esito delle elezioni parlamentari e ha dichiarato l'inizio della undicesima legislatura costituzionale.

⁶⁴ Come si è detto l'una e l'altra sono esponenti di dinastie politiche importanti: Hasina è figlia di Sheik Mujibur Rahman, che guidò la lotta per l'indipendenza e fu assassinato dai militari; Khaleda Zia è la vedova di Ziaur Rahman, un generale golpista che governò il paese dal 1975 al 1981, quando fu vittima di un contro-golpe di un gruppo rivale di militari.

⁶⁵ J. Slater, A. Majumder, *Why Bangladesh's landslide election result is bad for its democracy*, articolo reperibile sul sito del Washingtonpost del 31 dicembre 2018, ovvero <https://www.washingtonpost.com/world/2018/12/31/why-bangladeshs-landslide-election-result-is-bad-its->.

Da un certo punto di vista, le ultime elezioni sono state molto più libere e corrette di quelle precedenti del 2014⁶⁶ anche perché non sono state rinviate o sospese come è avvenuto spesso in passato; la partecipazione degli elettori in questa ultima tornata è stata più alta, con un'affluenza del 66%, rispetto al 51% del 2014. Secondo alcuni osservatori la grande vittoria di Hasina sarebbe stata la conseguenza di alcune riforme come la soppressione del “governo ad interim” che ha neutralizzato le forze di minoranza. Come si è fatto notare in un recente contributo dedicato proprio alle sfide del costituzionalismo contemporaneo bengalese, la soppressione del *governo ad interim* è stata considerata da alcuni una riforma che non ha facilitato affatto il processo democratico, in quanto è stato in sostanza eliminato uno strumento di garanzia (apartitico e neutrale) in grado di assicurare l'imparzialità dello svolgimento delle elezioni politiche⁶⁷.

Il carattere spesso autoritario del governo in carica ha rappresentato, nel corso della storia costituzionale bengalese, un deterrente alla sana competizione tra i partiti politici, portando alla crisi istituzionale e politica, spesso violenta⁶⁸, ma anche alla contrapposizione tra ideologie religiose e comunità sociali: elementi questi che hanno reso ancora più complesso costruire l'identità di una Nazione.

4. “State Religion in a Secular Nation”: il rapporto tra diritto, politica e religione

In un quadro di disordini istituzionali interni, di conflitti culturali, sociali e religiosi, la giovane democrazia del Bangladesh - pur presentando una crescita economica costante⁶⁹ - è ancora oggi ostaggio di una rivalità politico-sociale molto accesa che si fonda anche sul fattore religioso.

Nonostante siano intervenute riforme costituzionali con l'obiettivo di migliorare la qualità della democrazia (si pensi alla fine della *military rule* e alla conquista di libere elezioni parlamentari, ma anche all'affermazione del laicismo come principio costituzionale), lo stato di fatto della politica bengalese evidenzia che il livello della rappresentanza politica risulta ancora tendenzialmente incerto.

⁶⁶ Sul punto si veda l'editoriale *Election Monitoring Forum labels 11th general polls peaceful, fair* reperibile sul sito <https://www.dhakatribune.com/bangladesh/election/2019/01/31/election-observer-forum-labels-11th-general-polls>.

⁶⁷ Va ricordato che nel maggio 2011 la Corte Suprema, con una sentenza sul 13° emendamento, ha confermato la modifica costituzionale sul Governo neutrale. Questa possibilità non è stata affatto considerata dalla Lega Awami, che nel 2014 ha voluto elezioni libere senza il ricorso ad un governo neutrale. La rimozione del governo politico non governativo ad interim ha provocato violenze a livello nazionale e un'elezione senza partecipazione dei principali gruppi di opposizione nel 2014. Per un maggiore approfondimento sul punto cfr. Adeeba Aziz Khan, *The politics of constitutional amendments in Bangladesh: The case of the non-political caretaker government*, in *International Review of Law*, 2015.9.; reperibile su <http://dx.doi.org/10.5339/irl.2015.9>. Sul punto si veda, Sonia Zaman Khan, *The Politics and Law of Democratic Transition. Caretaker Government in Bangladesh*, 1st Edition, London, 2017.

⁶⁸ M. Moniruzzaman, *Party Politics and Political Violence in Bangladesh, Issues Manifestation and Consequences*, in *16 South Asian Survey*, 2009, 81.

⁶⁹ D. Lewis, *Bangladesh. Politics, Economy and Civil Society*, Cambridge, 2011, 12-14.

In altri termini, il rapporto tra maggioranza ed opposizione è ancora un terreno impraticabile caratterizzato da scontri pre-elettorali, attentati, scioperi e proteste⁷⁰ che continuano a rappresentare, soprattutto nei periodi antecedenti al voto, il “vulnus costituzionale” di questa giovane democrazia.

In questa cornice, un elemento nevralgico che mette a nudo le criticità della società bengalese è rappresentato dal rapporto tra diritto, politica e religione. Il Paese, a grande prevalenza dell’Islam (circa il 90% della popolazione è musulmana), costituisce la seconda più grande democrazia musulmana al mondo. Nei decenni successivi all’indipendenza, il paese ha visto un declino della diversità religiosa, registrando una diminuzione delle minoranze religiose dal 23,1% della popolazione nel 1971 al 9,6% odierno. Si tratta di una contrazione dovuta in gran parte alla migrazione di massa della popolazione indù, che si attesta all’8,5% (la più grande minoranza religiosa), seguita da buddisti (0,6%) e dai cristiani (0,3%); alcune popolazioni indigene praticano anche altri culti come l’animismo.

Le tensioni tra le forze laiciste e islamiste in Bangladesh - e il riconoscimento dell’Islam come religione di stato - hanno reso molto difficile l’applicazione del principio di laicità, generando divisioni e conflitti religiosi. Il rapporto tra politica, diritto e religione⁷¹, infatti, rappresenta un fattore genetico che caratterizza la società multiculturale bengalese⁷² dove la religione sembra essere uno dei fattori trainanti nel discorso politico del Bangladesh⁷³.

La libertà religiosa costituisce quasi una sorta di ossimoro costituzionale, nel senso che la Costituzione riconosce una religione di stato dichiarando nel contempo il Secolarismo come uno dei principi della politica statale; tale contraddizione ha spinto la dottrina a parlare di “State Religion in a Secular Nation”⁷⁴. Come è noto, nel 1977, il regime militare ha mortificato l’ideale laico della Costituzione, sostituendo il termine “secolarismo” con l’espressione “assoluta fede nel grande Allah Onnipotente”. I governanti militari, dopo aver sfidato i

⁷⁰ Secondo una parte degli osservatori, infatti, molti sostenitori dei partiti dell’opposizione sono stati arrestati poco prima delle elezioni in Bangladesh e ciò a discapito della leale competizione elettorale. I disordini e gli scontri scoppiati nei giorni antecedenti alle elezioni hanno provocato la morte di almeno 17 persone a dimostrazione che è ancora vivo l’antagonismo violento e lo scontro storico che caratterizza la dialettica politica.

⁷¹ D. Islam, F. Huda, *Religion and Politics: Bangladesh Perspective*, in *International Journal of Management and Humanities (IJMH)*, Volume-2 Issue-4, 2016, 1-5.

⁷² La Costituzione del Bangladesh (1972) radicava il “secolarismo” come uno degli “alti ideali” della nazione. Questo dato ha rappresentato un cambiamento radicale rispetto alla visione religiosa del Pakistan, da cui il Bangladesh è derivato a seguito dell’indipendenza nel 1971. Sul punto si veda R. Hoque, *Constitutional Challenge to the State Religion Status of Islam in Bangladesh: Back to Square One?*, Int’l J. Const. L. Blog, May 27, 2016, reperibile su <http://www.iconnectblog.com/2016/05/islam-in-bangladesh>. Cfr. anche M. Sattar, *A Revived Challenge to Islam as Bangladesh’s State Religion Goes to Court*, in *New York Times (Asia Pacific)*, March 25, 2016: <http://www.nytimes.com/2016/03/26/world/asia/a-revived-challenge-to-islam-as-bangladeshs-state-religion-goes-to-court.html?_r=0>.

⁷³ Sull’uso della religione ai fini di propaganda elettorale e di strategia politica cfr. D. Islam, *Political Use of Religion in Bangladesh*, reperibile sul sito <https://mygoldenbengal.wordpress.com/2014/01/30/political-use-of-religion-in-bangladesh/>, ultimo accesso 5 giugno 2019.

⁷⁴ E. Robin Huq, *The Legality of a State Religion in a Secular Nation*, in https://openscholarship.wustl.edu/law_globalstudies/vol17/iss1/10.

principi laici voluti dai Costituenti, hanno inserito la religione di stato tra i principi c.d. “basici”, frantumando il carattere secolarista del Bangladesh.

Il risultato di questo emendamento (considerato per certi versi “regressivo” degli ideali democratici di cui si faceva portavoce la formulazione originaria della Costituzione del 1972) è rappresentato dal fatto che la frase *Bismillah-ir-Rahman-AR-Rahim* (nel nome di Allah, clemente e misericordioso) sia stata aggiunta al Preambolo della Costituzione⁷⁵. L’ottavo Emendamento ha di fatto alterato il “laicismo” costituzionale, dichiarando esplicitamente l’Islam come l’unica religione di stato. Queste riforme hanno elevato la maggioranza della popolazione musulmana allo status di “classe sociale privilegiata”, pregiudicando le minoranze religiose (indù, cristiani, buddisti e tribali).

A ciò si aggiunga che l’importanza della religione come forza trainante della vita politica del Bangladesh è stata attestata da due fatti storici. Il primo va ricercato nell’istituzione nel 1984 di un ministero dedicato agli affari religiosi, con l’obiettivo dichiarato di creare un ambiente religioso equilibrato che potesse supportare i valori e i costumi di ogni religione, garantendo nel contempo la libertà di culto. Il secondo è rappresentato dalla presenza di molti simboli islamici e religiosi in tutto il territorio nazionale; è interessante notare come la capitale Dhaka sia conosciuta come “la città delle mille moschee”.

Di fronte ad una seconda islamizzazione iniziata negli ultimi decenni, la Lega Awami, tornata al potere nel 2009, ha aperto un nuovo capitolo nella transizione democratica del Bangladesh rianimando il principio del laicismo. Con l’approvazione del quindicesimo emendamento, nel 2011, il governo di Hasina ha ridimensionato il principio costituzionale della “fede in Allah Onnipotente”. Tuttavia questa riforma costituzionale non ha rimosso la frase “Bismillah-ar-Rahman-ar-Rahim” dal Preambolo, né il riconoscimento dell’Islam come unica religione di stato, alimentando così una ulteriore confusione nella già complessa società bengalese.

In questa cornice costituzionale, i gruppi e le minoranze religiosi sono spesso oggetto di discriminazione, incontrando serie difficoltà di partecipazione alla vita politica e istituzionale.

Tuttavia le recenti elezioni parlamentari hanno registrato timidi segnali incoraggianti per la qualità della partecipazione democratica e per la garanzia della diversità religiosa. In occasione del rinnovo del Parlamento hanno partecipato alla competizione elettorale del 2018 solo 8 candidati cristiani (di cui 7 cattolici e uno protestante) a dimostrazione di un rinnovato interesse per i temi politici da parte della minoranza religiosa; si tratta del numero più alto da sempre di cristiani che

⁷⁵ In Bangladesh, l’importanza del Preambolo è stata riconosciuta anche dalla teoria della clausola di eternità. A seguito di una decisione del 2011 della Corte Suprema del Bangladesh - che ha invalidato il 13° emendamento - la Costituzione è stata modificata per inserire una clausola di eternità, articolo 7B, che prevede l’inviolabilità delle sue “disposizioni di base”. Questo articolo straordinariamente ampio rende inalterabile il Preambolo, i principi della politica statale, eventuali disposizioni sui diritti fondamentali e gli “articoli relativi alle strutture di base” della Costituzione; sul punto vedi R. Hoque, (2018), *Eternal Provisions in the Constitution of Bangladesh: A Constitution Once and for All?*, in R. Albert, E. Oder (eds), *An Unamendable Constitution? Unamendability in Constitutional Democracies*, Singapore, 2018.

hanno preso parte, attivamente e come candidati, alle elezioni politiche, in un paese a forte islamizzazione. Ciononostante solo 18 dei 79 candidati appartenenti alla minoranza religiosa sono riusciti a ottenere seggi nelle undicesime elezioni parlamentari; dei 18 parlamentari eletti, 16 erano già parlamentari della decima legislatura⁷⁶.

In questo quadro l'estremismo religioso e l'inserimento dell'Islam in Costituzione, a nostro avviso, non ha solo infranto il carattere laico e secolare della Nazione, ma ha anche dato origine all'ethos integralista di alcuni partiti politici⁷⁷.

5. La “rule of law” in Bangladesh: profili costituzionali di una democrazia ancora incerta

2674

Sul piano geopolitico il risultato delle elezioni del 2018 e l'inizio della undicesima legislatura parlamentare costituiscono una importante chiave di lettura non solo per le future relazioni tra il Bangladesh e gli altri stati dell'Asia meridionale, ma soprattutto per il consolidamento e lo sviluppo futuro della democrazia bengalese.

In questi ultimi anni, il processo di transizione democratica che ha accompagnato le ultime vicende politiche ha evidenziato sicuramente alcuni fattori positivi per la tenuta democratica: il primo di questi fattori è rappresentato da un certo dinamismo giudiziario⁷⁸ da parte della Corte Suprema⁷⁹. Tale attivismo ha assunto una portata notevole proprio nell'ultimo decennio, con il ricorso da parte di gruppi di cittadini alla public interest litigation – istituto mutuato dall'esperienza indiana⁸⁰ – per la tutela dei diritti fondamentali (come la difesa della

⁷⁶ Vedi l'articolo *11th parliament: Number of minority candidates remains same*, articolo reperibile su <https://www.dhakatribune.com/bangladesh/election/2019/01/02/11th-parliament>, ultimo accesso 10 aprile 2019.

⁷⁷ L'ascesa del partito *Hefajot-e-Islam* è un chiaro esempio di questa tendenza. L'avvento dei gruppi islamici fondamentalisti emergenti è un dato preoccupante perché costituisce una minaccia per la sicurezza interna e internazionale del paese, oltre che una offesa per la tradizione storica di una *Nazione* che ha conquistato faticosamente l'indipendenza ed è stata concepita dai costituenti come un paese di pace che predilige il rispetto e l'armonia tra le diverse comunità religiose. A. Mohsin Amena, *Religion, Politics and Security: the Case of Bangladesh* in *Journal of Asia-Pacific Center for Religious Studies*, 1984, reperibile su <http://apcss.org/Publications/Edited%20Volumes/ReligiousRadicalism>.

⁷⁸ Si pensi a una importante decisione della Corte Suprema dell'anno 2016 a tutela dei diritti fondamentali e relativa agli arresti arbitrari perpetrati dalla polizia in violazione delle garanzie costituzionali, si veda il caso *Bangladesh v. Bangladesh Legal Aid and Services Trust*,⁸ SCOB [2016] AD 1 (judgment of May 24, 2016), SCOB = Supreme Court Online Bulletin.

⁷⁹ R. Hoque, *Judicial Activism in Bangladesh: A Golden Mean Approach*, Newcastle upon Tyne, 2011.

⁸⁰ J. Razzaque, *Public Interest Environmental Litigation in India, Pakistan, and Bangladesh*, Kluwer Law International, L'Aia, 2004. In ordine all'utilizzo dell'azione collettiva nel modello indiano cfr. D. Amirante, *India*, Bologna, 2007.

salute, la protezione dell’ambiente e della tutela del consumatore)⁸¹. Questa procedura di interesse pubblico, costituisce, infatti, una reale garanzia di giustizia collettiva, specie in un paese come il Bangladesh, dove il 65% della popolazione non ha effettivo accesso al sistema giudiziario, sebbene la Costituzione riconosca l’uguaglianza di fronte alla legge e il diritto di adire la giustizia a tutti i cittadini.

Un altro elemento di particolare importanza per il consolidamento democratico va ricercato nella difesa di alcuni principi ritenuti non modificabili e, pertanto, sottratti alla modifica costituzionale. Come ha avuto modo di notare R. Hoque in *Eternal Provisions in the Constitution of Bangladesh: A Constitution Once and For All?*, la Corte Suprema del Bangladesh ha introdotto già dal 1989 la c.d. dottrina della “basic structure” (altresì conosciuta come eternity clause), ossia una inemendabilità degli elementi valoriali e di quei principi cardine su cui si poggia la Legge Fondamentale. Nonostante la dottrina e la giurisprudenza abbiano riconosciuto la teoria della *basic structure* della Costituzione e assicurato l’impossibilità di modificare taluni principi costituzionali considerati fondamentali per la democrazia, lo stato della democrazia in Bangladesh è ancora incerto. Se è vero che sul piano costituzionale sono stati raggiunti alcuni obiettivi soddisfacenti, i risultati delle ultime elezioni dimostrano che la transizione democratica è tuttora in corso e la condizione di instabilità dell’assetto democratico risulta comprovato almeno da due fattori.

In primis il lungo cammino verso la democrazia in questo Paese appare oggi compromesso e destabilizzato da una riforma costituzionale voluta dal governo di Hasina che, utilizzando la sua maggioranza (già nel 2011), ha eliminato l’istituto del Governo ad interim che operava a fine mandato parlamentare per garantire un clima di imparzialità tra le forze politiche in campo prima delle elezioni. Con la soppressione del governo ad interim sono di fatto mutate quelle regole del gioco che costituiscono i presupposti e le condizioni necessarie per assicurare imparzialità ed evitare il condizionamento del voto da parte del governo uscente.

Un secondo elemento che dimostra la presenza di talune anomalie del processo di transizione vanno ricercate nel fatto che la garanzia dei diritti fondamentali per tutti i cittadini appare ancora oggi una operazione meramente parziale o limitata. Nonostante la Costituzione riconosca nel *Bill of Right* i principi e i valori fondamentali della democrazia, possiamo affermare che ad oggi vi è ancora un forte gap tra realtà giuridica effettuale ed enunciativa costituzionale. La democrazia bengalese è ancora caratterizzata da tensioni sociali, culturali e religiose, ma ancora da violenti attacchi terroristici e reazioni antisistema che si manifestano soprattutto nel periodo della campagna elettorale. Si tratta di una

⁸¹ Un *case study* particolarmente di applicazione della procedura di “Public interest litigation”, portato all’attenzione della Corte Suprema del Bangladesh, ha interessato la tutela dei diritti dei consumatori di sale alimentare, cfr. sul punto M. Rafiquzzaman, *Public interest litigation in Bangladesh. A case Study*, vedi www.biliabd.org/article%20law/Vol-06/Muhd.%20Rafiquzzaman.pdf (ultimo accesso 15 marzo 2018).

“patologia istituzionale” di un paese che vive, a nostro avviso, una lenta transizione costituzionale e un processo di stabilizzazione ancora in itinere⁸².

La penetrazione delle forze politiche di maggioranza nel sistema istituzionale e i timori di una politicizzazione delle istituzioni democratiche, nonché l'ingerenza del potere esecutivo nei meandri della magistratura, costituiscono ancora oggi le preoccupazioni più forti denunciate dalle forze politiche di opposizione⁸³. Non è un caso, probabilmente, che l'ex giudice della Corte Suprema Surendra Kumar Sinha - primo indù a ricoprire il ruolo di vertice della suprema magistratura - nel suo volume *A Broken Dream: Rule of Law, Human Rights and Democracy* abbia evidenziato come l'indipendenza del sistema giudiziario rappresenti un prerequisito fondamentale per la costruzione di uno stato democratico e liberale. L'assenza di questo prerequisito fondamentale ha mortificato la rule of law⁸⁴ che ha accompagnato la conquista della Costituzione bengalese. Non dimentichiamo che l'obiettivo di assicurare la rule of law come principio cardine della democrazia bengalese è stato il *leitmotiv* che ha accompagnato il percorso dei costituenti nella redazione della Carta costituzionale: non è un caso che il padre della Costituzione, lo sceicco Mujibur Rahman, immaginava già negli anni '70 una società moderna, pluralista e inclusiva, in cui ogni persona e ogni comunità potessero vivere in libertà, pace e sicurezza, rispettando l'innata dignità e l'uguaglianza dei diritti di tutti.

Sebbene sul piano formale la Costituzione bengalese garantisca uguale status agli uomini e alle donne in tutte le sfere della vita privata e pubblica⁸⁵, in sostanza è ancora presente in Bangladesh una società familiare di natura patriarcale⁸⁶. Come in altre realtà caratterizzate da un modello sociale patriarcale, anche in questo paese la donna vive in una posizione sociale più debole, in cui l'istruzione, l'insegnamento e il lavoro d'élite sono svolti prevalentemente dagli uomini⁸⁷. Anche sul piano della tutela della libertà personale le preoccupazioni ruotano intorno all'applicazione di pene molto severe in caso di reati gravi, tanto che la

⁸² Cfr. si veda L. Colella, *Lo Stato di diritto in Bangladesh: le sfide del costituzionalismo contemporaneo*, in D. Amirante (eds.), *I sistemi costituzionali dell'Asia meridionale*, Padova, 2019, 187 e ss.

⁸³ I. Chowdhury, S. Ahmed, (eds.) *The Rule of Law in Developing Countries: The Case of Bangladesh*, London-New York, 2018.

⁸⁴ Per un approfondimento sulla “Rule of Law” in Bangladesh si veda L. Colella, *Lo Stato di diritto in Bangladesh: le sfide del costituzionalismo contemporaneo*, in D. Amirante (eds.), *I sistemi costituzionali dell'Asia meridionale*, op. cit., 188.

⁸⁵ La Costituzione bengalese garantisce “uguale status agli uomini e alle donne in tutte le sfere dello Stato e della vita pubblica” (art. 28).

⁸⁶ Farah Deeba Chowdhury, *Theorising Patriarchy: The Bangladesh Context*, in *Asian Journal of Social Science*, 37(4), 599-622, 2009.

⁸⁷ Farah Deeba Chowdhury, *Women's Political Participation in Bangladesh: An Empirical Study*, The University Press Limited (UPL), 2013. In questa opera si esaminano i problemi della partecipazione politica delle donne in Bangladesh, rilevando che la partecipazione delle donne alla politica è ancora molto limitata in questa democrazia, nonostante il Primo Ministro sia una donna così come il leader dell'opposizione.

Costituzione non esclude l'applicazione della pena di morte, già prevista dal Codice penale del 1860⁸⁸.

L'affermazione della “democrazia elettorale”, in cui sono garantite elezioni libere e regolari (attraverso l'affermazione del principio della sovranità popolare e della rappresentanza politica) può considerarsi soltanto parziale. Le attuali anomalie del sistema democratico fanno del Bangladesh un paese dell'Asia meridionale collocato nel quadro delle democrazie incerte (Mezzetti)⁸⁹ o imperfette⁹⁰, e quindi in quelle che Amirante ha definito “altre” democrazie⁹¹.

A riprova di questo vi è il fatto che in Bangladesh non sono ancora percepibili del tutto i caratteri di una democrazia liberale (Grassi), plurale ed inclusiva delle minoranze religiose, tanto da meritare, secondo parte della dottrina anglosassone, la qualifica di “unstable constitutionalism”⁹² e di “dysfunctional democracy”⁹³. Quasi certamente per vincere le sfide del costituzionalismo bengalese, e superare le criticità di una democrazia ancora “incompiuta”, occorrerà prima di tutto, come afferma Menski, che i cittadini, le forze politiche e le istituzioni imparino “a vivere insieme” - uniti nonostante le diversità culturali, etniche e religiose - in una sola Nazione⁹⁴.

In questo quadro, l'undicesima legislatura dovrebbe farsi carico delle sfide del costituzionalismo contemporaneo e avviare una fase importante del processo di transizione democratica e giungere ad un definitivo consolidamento delle istituzioni parlamentari, superando ogni dubbio sul possibile ritorno ad un regime autoritario e non democratico. In altri termini si attende una nuova stagione democratica per costruire una Nazione inclusiva che assicuri prima di tutto il

⁸⁸ Al riguardo proprio l'art. 32 della Costituzione stabilisce che “Nessuno può essere privato della vita [...] salvo nei casi previsti dalla legge”. Di fatto la pena di morte è utilizzata per un elenco estremamente ampio di reati; si pensi, tra questi, ai reati politicamente ispirati e ai crimini di guerra, ma anche ad altre tipologie come i reati di omicidio.

⁸⁹ Per un approfondimento cfr. L. Mezzetti, *Le democrazie incerte, Transizioni costituzionali e consolidamento della democrazia in Europa orientale, Africa, America Latina, Asia*, Torino, 2000, 580 e ss., che contiene una sezione dedicata alle transizioni costituzionali in Asia. Sul punto e per un approfondimento delle questioni di metodo si veda anche G. De Vergottini, *Le transizioni costituzionali*, Bologna, 1998; R. Orrù, L.G. Scianella (eds.), *Limitazioni di sovranità e processi di democratizzazione*, Torino, 2004.

⁹⁰ A. Di Giovine, S. Sicardi, *Democrazie imperfette*, Torino, 2005.

⁹¹ Cfr. D. Amirante (eds.), *Altre democrazie. Problemi e prospettive del consolidamento democratico nel sub-continente indiano*, Milano, 2010.

⁹² Sul punto si veda anche R. Hoque, *The Judicialization of Politics in Bangladesh. Pragmatism, Legitimacy, and Consequences*, in M. Tushnet, M. Khosla (eds.), *Unstable Constitutionalism*, Cambridge, 2015, 261-290.

⁹³ Si veda S. Rahman, S. Mahfujul Haque Marjan, *Fragile Democracy, Indications of Failed State and Lack of Good Governance: Perspective Bangladesh*, in *J. Mass Communicat Journalism*, 4:180, 2014. Sul concetto di “dysfunctional politics of democracy in Bangladesh” si veda S. Enam Khan, *The dysfunctional politics of democracy in Bangladesh*, Dhaka Tribune, reperibile su <https://www.dhakatribune.com/opinion/longform/2016/05/25/dysfunctional-politics-democracy-bangladesh>, ultimo accesso 15 gennaio 2019.

⁹⁴ R. Hasnat Shaki, *Systematic Persecution of Religious Minorities: Bangladesh Perspective*, in *Journal of Humanities And Social Science*, Vol. 7 Issue 3, 2013, 9-17.

⁹⁴ W. Menski, *Bangladesh in 2015. Challenges of the Iccher Ghuri for Learning to Live Together*, in *Journal of Law and Politics*, vol. 1, n. 1, 2015.

rispetto della *rule of law*, la lotta alla corruzione delle istituzioni, la tutela dei diritti fondamentali e l'affermazione del laicismo religioso di tutti i cittadini fondato sulla consapevolezza che la diversità religiosa costituisce una risorsa e non un pericolo per la democrazia.

Per potersi affermare uno Stato democratico, socialista, laico e pluralista, bisognerà, a nostro avviso, colmare necessariamente il divario tra l'enunciativa costituzionale e la *realtà giuridica* effettuale (Giannini): questa condizione sarà necessaria per giungere al consolidamento democratico di uno dei paesi più popolosi al mondo. Ciò sarà possibile solo se si darà concreta attuazione alla Costituzione che, da “manifesto”⁹⁵ del movimento indipendentista delle origini, dovrà diventare l'unico vero “fondamento” della nazione, su cui edificare il valore universale della democrazia⁹⁶.

⁹⁵ Cfr. D. Amirante, *Costituzioni e costituzionalismo dell'Asia meridionale*, in D. Amirante, *I sistemi costituzionali dell'Asia meridionale*, op. cit., 24.

⁹⁶ A. Sen, *La democrazia degli altri. Perché la libertà non è un'invenzione dell'Occidente*, Milano, 2004.